

San Giovanni di Monazzo

Una chiesa, una sorgente

Mauro Filippini

Premessa

Quando Enzo Mazzoli mi parlò per la prima volta della sorgente di San Giovanni, descritta dall'abate Calindri alla fine del XVIII secolo, e della sua volontà di trovarla, non avrei mai immaginato che ne sarei stato coinvolto per molto tempo. Conoscevo la casa Monazzo, presso la quale si trovava la sorgente, perchè situata lungo il sentiero CAI 144 che talvolta percorrevo. Conoscevo anche le puntuali descrizioni che il Calindri faceva dei nostri luoghi. Conoscevo anche certi particolari su Monazzo che però rimanevano in me ad un livello latente, quasi inconscio.

E' stata la perseveranza di Enzo che, ad un certo punto, ha fatto sì che io portassi in superficie i miei interrogativi su Monazzo: perchè una sorgente lì, perchè una chiesa, perchè un ospedale. E da allora ho iniziato anch'io le mie ricerche. Bisogna anche premettere che non stiamo parlando di cose perdute da secoli. Infatti, chi ha abitato a Jano o a Medelana nel primo dopoguerra, ricorda di aver visto, o di averne sentito parlare, della chiesa di Monazzo e della sorgente posta nei suoi pressi, nel Rio di San Giovanni.

Per questa ricerca ho contattato molte persone che hanno vissuto nella zona. A volte, un testimone mi mandava ad uno successivo, questo ad un altro e così via. Alle fine sono giunto a delineare le molte informazioni necessarie a questa ricerca.

Dato che la ricerca sul campo della sorgente si dimostrava alquanto complessa a causa del degrado subito dal bosco nel dopoguerra, ho analizzato prima la documentazione esistente.

Posizione

Monazzo è il nome di una casa in comune di Marzabotto, nella frazione di Medelana, ma nel passato era compresa nella parrocchia di Jano, comune di Sasso Marconi.

Nella casa c'erano anche un ospedale (1) - cosa ci faceva un ospedale in un posto così sperduto lo vedremo successivamente - e una chiesa intitolata a San Giovanni Battista.

La casa è posta sul crinale che separa il vicino Rio Dossone (affluente del Fiume Reno) dal Rio San Giovanni (tributario del Rio Oggiola), nei pressi dell'origine dei due rii (Fig.1).



La chiesa

Elenco di seguito, in ordine cronologico, alcune notizie raccolte sulla chiesa.

Nel 1300 la chiesa esisteva già ed era intitolata a San Giovanni (*donnus iacobus rector ecclesie santi Iohannis de Minaço*) (2).

Nel 1366 viene anche citato un ospedale. Infatti, l'abate Serafino Calindri (3), elencando le 31 chiese soggette alla pieve di Panico, cita, dall'elenco nonantolano del 1366, *Ecc. S. Johannis de Monago cum Hospitale* (chiesa di S. Giovanni di Monazzo con ospedale).

Nel 1378 l'ospedale di San Giovanni *de Minaço* (o *de Monaço*) viene definito *de*

Montelungo e successivamente, nel 1392, *de Campolongo* (4).

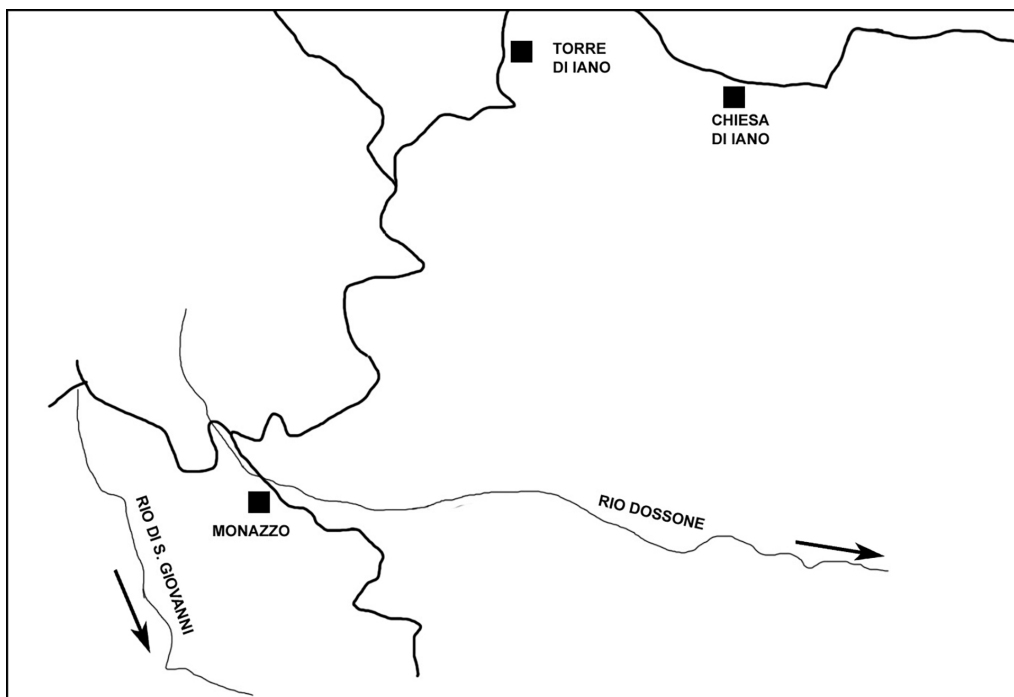
Nel 1515 vi viene dipinta a fresco una pittura raffigurante S. Giovanni Battista, la B. Vergine, S. Pietro, e S. Lorenzo (vedi il Calindri più avanti).

Nel 1567 i terreni della chiesa sono affittati ad Alfonso Ricoboni:

Beni stabili della chiesa di San Gio: da Munazzo senza cura (5).

Molti terreni dove è edificata la chiesa quali conduce affitto in 29 anni il sig. re Alfonso Ricoboni et paga ogn'anno vinticinq. lire et certe regaglie la meta a natale e l'altra meta a San [...] come ne consta instrumento rogato per [...] a

Fig.1. Mappa dell'area compresa tra Jano e Monazzo (realizzazione di Mauro Filippini).





*Manzolino sotto il di 29 maggio 1567 (6). Dal 1573 al 1577 l'inglese Ioannes Berblockus (7) studiò legge all'Università di Bologna. Durante il suo soggiorno bolognese, assieme ad un compagno di studi italiano, realizzò degli acquerelli in cui ritraeva le chiese dipendenti dalle varie pievi della diocesi di Bologna. Tra le chiese soggette alla pieve di Panico risulta anche *San Giovanni da munazzo* (Fig.2).*

Poco tempo dopo, nel 1578, a seguito della visita pastorale effettuata all'oratorio di San Giovanni Battista di Monazzo dal Reverendo Pievano di Panico, risulta quanto segue (8) (Fig.3):

L'oratorio di S. Gio.Batt.a in luogo detto Monazzo sotto la cura di Jano

Non è tassillato tutto (9)

Non è fornito d'imbianchiri (10)

La finistra non impannata (11)

Non è rosso il campanile

La chiesa non è rossa (12)

Non vi è il S.to sopra la porta (13)

Vi è attaccata una teggia (14)

Non vi si celebra se non una volta il mese, et per ord.e del Visit.re Ap.lico deve seli celebrare due volte la settimana (15).

Da notare che la chiesa risulta costruita adiacente a un fienile, cosa non comune. Inoltre, non c'è menzione dell'ospitale

Fig.2. Acquerello cinquecentesco raffigurante le chiese soggette alla pieve di Panico (particolare). Il Nord è in basso. Le tre chiese raffigurate sono comprese tra il rio Oggioletta e il rio Maggiore. (Archivio ARCHIVIOGIGIOSTI di Gian Luigi Osti).



Fig.3. Visita pastorale del 1578 effettuata dal pievano di Panico all'oratorio di San Giovanni del Monazzo (particolare) (Archivio Arcivescovile Bologna).

Pievano di Panico 1578 Monz
L'oratorio di s. Gio. batta in luogo detto
Monazzo sotto la cura di Iano
Non è tassellato tutto
Non è fornito d'imbianchire
La finestra nō impānata
Non è rosso il campanile
La chiesa nō è rossa
Non vi è il s.^{to} sopra la porta
Vi è attaccata una teggia
Non vi si celebra se nō una volta il
men, et f. ord. d. visit. Aplice
devesse celebrare due volte la settim.



che evidentemente in quell'epoca non esiste già più. Al contrario, nella stessa pagina del rapporto della visita pastorale, c'è l'evidenza che altri due ospitali esistono ancora in zona, anche se non vi si pratica più l'ospitalità: l'ospitale di Lagune (*ospitale de Gervasi*) e della Fontana (*ospitale di s.to Antonio, presso l'hosteria della fontana*) (Fig.4).

Alcuni anni dopo, nel 1596, Alfonso Paleotti, allora coadiutore con diritto di successione del cugino arcivescovo di Bologna, Gabriele Paleotti, visita la chiesa evidenziando gli stessi problemi: *Alla chiesa di S. Gio: Batt.a di Monazzo, saria bisogno chi di fuori fossi fatta rossa, col santo sù la porta, et di ditro fossi inbianchita, fossi dipinta almino sopra l'altar grandi ...*(16)

Nel 1776 il rettore è don Angelo Giovagnoni. Egli decide di cedere in enfiteusi per 29 anni, ad Antonio Rossi di Montesevero, una pezza di terra denominata *Torinara* di Medelana (evidentemente situata presso la casa o il monte chiamati oggi *Torrenera*).

La pezza di terra, appartenente al Beneficio di San Giovanni, è di una tornatura e, essendo attraversata da due strade e un sentiero pubblico, è rovinata dal ripetuto passaggio di bestiame. Inoltre il fuoco aveva in precedenza bruciato dei castagni:

... e in detta pezzola di terra vi passa due strade maestre, et un sentiero Pubblico, che molto viene danegiata dalli Bestiami che passano nell'andare alla Pastura; e nelli Anni andati di notte tempo vi fu anche il Foco che Brucio sette castagni, e non fu mai potuto sapere il malfattore (17).

Il 16 settembre 1776, Giuseppe Maria Minelli, perito comunale di Jano, e Antonio Fabi, perito comunale di Medelana, si recano sulla pezza di terra per la sua valutazione. Verrà valutata 75 Lire, con una rendita annuale tra 4 e 5 Paoli e canone annuo per l'enfiteusi di 2 Lire e 10 Soldi (18).

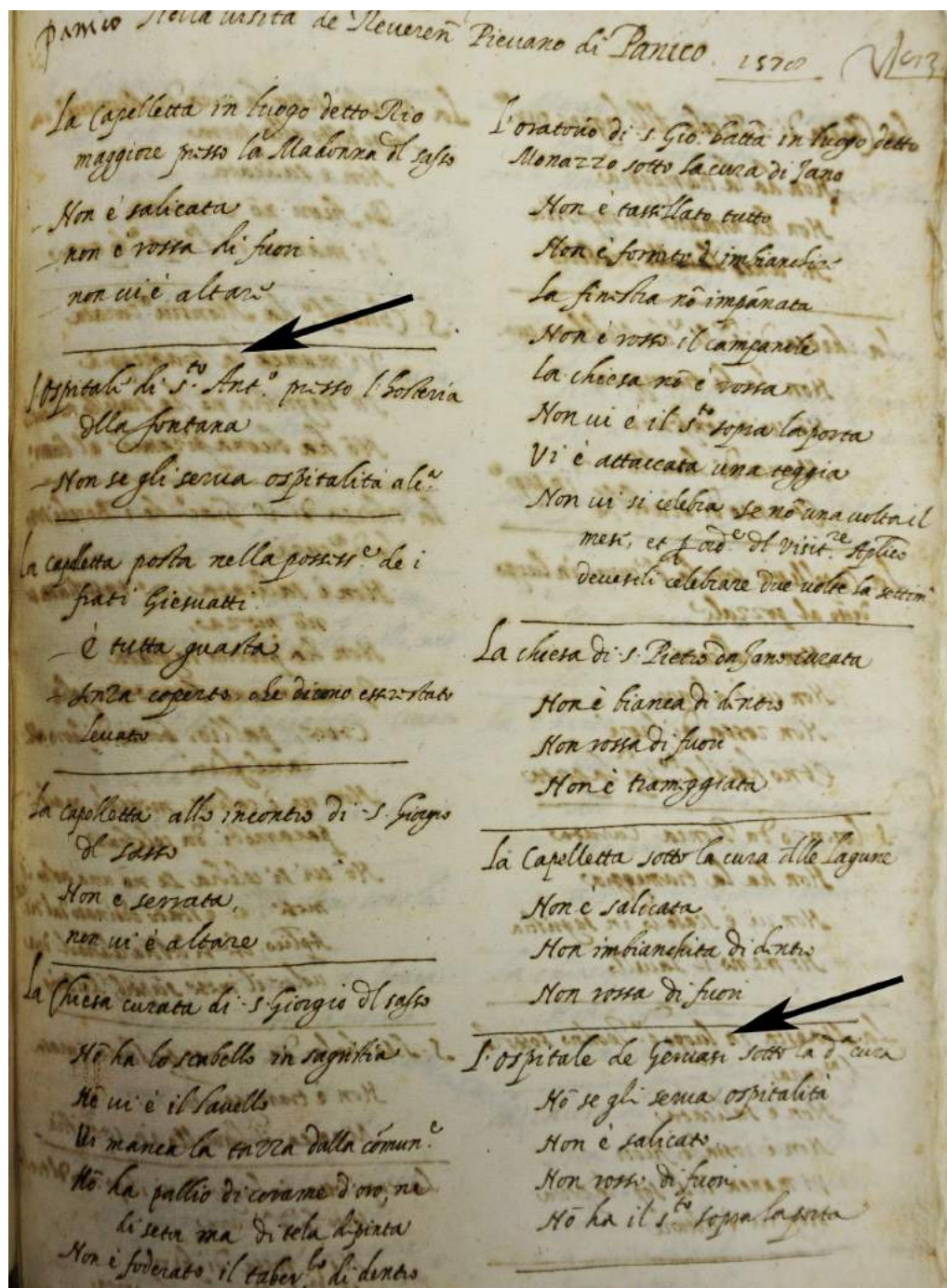
Nel 1782 Calindri a proposito di Jano, scrive (19):

L'oratorio di S. Giovanni del Monazzo, già Chiesa Parrocchiale nel quartodecimo Secolo, con un Ospedale annesso, è compreso nella Parrocchiale giurisdizione di questa Parrocchia, abbenchè posto nel Comune di Medelana; quivi è osservabile una pittura a fresco fatta da Pietro Antonio Malchiavelli nel 1515 rappresentante S. Gio: Battista, la B. Vergine, S. Pietro, e S. Lorenzo, di non molto buon disegno, mà di colori oltremodo vivissimi e conservatissimi, lateralmente alla quale vi è un'iscrizione, e dalla stessa sembra quasi potersi raccogliere, che la mano franca del suddetto Pittore la terminasse in un dì, dicendosi in essa "el Negro da Cupio e Andrea de Monazo, e Zanino so fiolo ano fato fare questa opera adì 17 de Settembre 1515".

Pochi anni dopo la visita del Calindri, l'oratorio risulta chiuso. Infatti, in occasione di una visita pastorale, fatta verosimilmente all'inizio del 1818, don Domenico Bonfiglioli, curato di Jano e rettore dell'oratorio del Monazzo, non disponeva delle chiavi necessarie per aprirlo.

Successivamente, recuperate le chiavi, inviava al Cardinale Arcivescovo di Bologna (20) la seguente lettera:

Fig.4 Visita pastorale del 1578 effettuata dal pievano di Panico all'oratorio di San Giovanni del Monazzo e ad altri oratori e chiese. Le frecce indicano gli ospitali di Lagune e Fontana non funzionanti (Archivio Arcivescovile Bologna).





*Eminenza Reverendissima
In occasione della Visita Pastorale riferii
al Sig. Segretario dell'Em. vostra, che
non avevo potuto dopo il possesso della
mia Chiesa di Iano ottenere da certo Sig.
Francesco Sbossi di Nugareto le chiavi
della Chiesa, o Oratorio di S. Giovanni
decollato di Monazzo non ostante l'averla
due volte scritto.*

*Devo oggi con piacere riferire, che il sud.
mi ha in persona portate le richieste
chiavi, adducendo d'aver avuto tardi
l'ultima mia con cui più pressantemente
glielne dimandavo.*

*Prostrato al bacio della Sacra Porpora,
chiedendole la pastorale Benedizione coi*

*più profondi ossequi ecc.
Iano li 13 Luglio 1818 (21)*

Abitanti della zona ricordano che trenta-quaranta anni fa sono scomparsi gli ultimi ruderi della chiesa assieme alle tracce del dipinto descritto dal Calindri. La chiesa era addossata al lato ovest della casa principale, con l'ingresso quindi ad ovest.

Per molti secoli le chiese sono state orientate est-ovest, con abside rivolta ad est, cioè verso la Terra Santa, ed ingresso ad ovest. Anche la chiesa di San Giovanni di Monazzo seguiva quindi questa regola. Oggi Monazzo conta due strutture (Fig.5):

Fig.5. Monazzo nel 2019. Vista da satellite. Si vedono due costruzioni: la principale a destra e il fienile a sinistra.





la principale, adibita ad abitazione del padrone e del contadino, ed il fienile posto ad ovest della prima. Dalla mappa del Catasto di Primo Impianto, redatto all'inizio del '900, risulta una sola costruzione, quella che oggi è la principale e la più grande (Fig.6, dentro la particella 11). Se nel XVI secolo la chiesa era attaccata ad un fienile, come evidenzia il rapporto della visita pastorale visto sopra, è lecito attendersi che il fienile fosse nel lato ovest dell'unica casa esistente, probabilmente a fianco della chiesa.

Considerando che il letamaio era nel lato nord, angolo ovest (rimangono ancora le sue tracce), è presumibile che pure la

stalla fosse sul lato nord e quindi anche il fienile. Pertanto la chiesa doveva essere nel lato ovest, ma verso sud. In pratica, guardando il lato ovest della casa, a sinistra ci doveva essere il fienile e a destra la chiesa (Fig.7).

Ricorrenze di San Giovanni Battista

Giovanni Battista, assieme alla Madonna, è l'unico santo di cui si celebri anche la nascita, oltre che la morte.

Secondo il Vangelo di Luca, quando l'angelo Gabriele (22) annunciò a Maria il concepimento di Gesù (l'annunciazione è festeggiata il 25 marzo), la informò anche che sua cugina Elisabetta, ormai vecchia, era incinta di sei mesi. Maria

Fig.6. Mappa del Catasto di Primo Impianto di inizio '900 (particolare) da cui si rileva che Monazzo è costituito da una sola costruzione.





allora si recò dalla cugina per assisterla fino al parto del figlio Giovanni (la visita è simboleggiata dalla festività della Visitazione che si festeggia il 31 maggio). La nascita di Giovanni viene celebrata il 24 giugno, quindi tre mesi dopo l'annunciazione e sei mesi prima della nascita di Gesù (25 dicembre).

Di San Giovanni viene ricordata principalmente la nascita. In questo giorno è usanza raccogliere le noci per preparare il "nocino", il noto e forte liquore digestivo.

Inoltre, la sera precedente si prepara l'acqua di San Giovanni con la quale lavarsi la mattina successiva (preparata con apposite erbe, possiederebbe virtù curative).

In molti paesi europei, in questa notte è costume accendere dei falò con lo scopo

di aiutare il sole che, dopo il solstizio appena passato (21 giugno), inizia a diminuire la sua presenza in cielo.

E' una notte dalla forte connotazione esoterica: il nome più frequentemente usato è "notte delle streghe"; è l'unica notte in cui fioriscono le felci (piante senza fiori!); ecc.

A Sasso Marconi questa data viene anche ricordata perchè nel 1892 franò la Rupe provocando 14 vittime.

Di San Giovanni Battista del Monazzo invece, viene ricordata la sua morte che si festeggia il 29 agosto. Essendo Giovanni stato giustiziato tramite decollazione (Fig.8), la chiesa veniva chiamata anche San Giovanni Decollato. E' in questo giorno che veniva raccolta l'acqua della sorgente vicina al Monazzo. Secondo la tradizione popolare del luogo,

Fig.7. Lato ovest di Monazzo nel 2021. Sono indicate le posizioni ipotizzate della chiesa e del fienile (foto ed elaborazione di Mauro Filippini).





l'acqua raccolta in quel giorno poteva mantenersi per molto tempo senza deteriorarsi. Laura Palmieri di Medelana ricorda che sua mamma, Maria Pedrelli, le diceva che prima di sposarsi (1930) andava a prendere l'acqua alla sorgente nel giorno di San Giovanni e al ritorno notava che l'uva iniziava a cambiare colore (*la taca a sarasinê*), indicando la sua imminente maturazione.

Interviste ai residenti del luogo

Il 12 febbraio 2021 ho intervistato Nello Gamberini, residente nel passato al Poggio di Jano.

Non ricorda la sorgente di San Giovanni. Con quel nome ricorda il fosso a fianco di Monazzo, fosso che con difficoltà attraversava per andare nel rio Oggioletta

per poi, passando dall'omonimo mulino, arrivare a Luminasio.

Il 5 giugno del 2021 ho verificato sul campo che il tracciato dal fosso di San Giovanni alla casa Ramonte è ancora ben identificabile. Da lì a Luminasio è addirittura segnato sulle CTR (Carte Tecniche Regionali).

Gamberini ricorda bene però la chiesa. In particolare la parete posteriore dove era presente una pittura e una porta tonda.

Ricorda anche la sorgente del Cerè che alimentava tre diverse case: il Cerè, Monazzo e i Ronchi. Sono tre poderi che hanno sempre avuto l'acqua perchè quella sorgente forniva acqua tutto l'anno. Quando a Jano erano senz'acqua, loro l'avevano sempre!

Fig.8. Caravaggio, *Decollazione di San Giovanni Battista* (foto di Lafit86 - Opera propria, Pubblico dominio, <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=10475830>).





Da una verifica successiva sul campo ho verificato che questa sorgente è tutt'ora attiva e continua ad alimentare le tre case. E' situata nel rio Dossone, tra Monazzo e Cerè.

Il 10 maggio 2021 ho intervistato Guerrino Palmieri.

Nato ai Fontecchi, una vicina casa colonica, attorno agli anni 1953-55 era stato alcune volte a prendere l'acqua alla sorgente, giù nel fosso, il giorno di San Giovanni. A volte con la madre, altre con il fratello maggiore.

Ci andava da Ramonte, cioè dal lato opposto rispetto a Monazzo (dai Fontecchi quel percorso era più breve).

Due-tre metri prima di giungere sul fondo del fosso si trovava un grosso carpino al quale era affissa l'effigie di San Giovanni. Di fianco, un grosso masso bianco dal quale scaturiva l'acqua, ad un'altezza dal fondo del fosso di circa 1,5 metri.

Data la scomodità del sentiero per raggiungerla, la gente andava alla fonte solo in segno di devozione al santo. Ci si andava quindi solo il 29 agosto (sicuramente ci si andava anche il 24 giugno, ricorrenza più famosa) per riempire una bottiglia d'acqua. La bottiglia si riponeva poi in un armadio chiuso e lì la si teneva per lungo tempo per dimostrare che la purezza dell'acqua era tale che non si intorpidiva, neanche dopo due anni. Insomma, era tenuta come una reliquia.

Non ha mai avuto informazioni sul fatto che qualcuno abbia fatto benedire l'acqua nell'oratorio, mentre è stato testimone della messa celebrata nell'oratorio nel giorno di San Giovanni, fino verso il 1950. Infatti vi partecipava anche suo nonno.

La sorgente

Il già citato Calindri riporta (23):

A poca lontananza dal sopra descritto Oratorio in una balza destra del fosso del Maroncello, che poco sotto inbocca nel Rio detto della Loggiola, esce da una fenditura di uno scoglio argilloso, al quale si va per un disadattissimo viottolo, scaturisce un acqua limpidissima e leggerissima, conosciuta da' vicini Popoli e dagli abitanti in questa Parrocchia sotto il nome di acqua di S. Gio: Battista, e la vigilia e la festa di detto Santo concorronvi a folla i montani per beerne, e per raccoglierne in vasi e conservarla per le febbri; voce è, che solo in que' giorni scaturisca in copia, noi però alli 15 di Novembre del 1779 la trovammo perennissima, ed in pochi secondi ne riempiva un buon bicchiere di ordinaria grandezza; conservasi quest'acqua incorrotta lunghissimo tempo, ed in una Famiglia di questo Comune detta de' Masetti conservossi limpida in una boccia di vetro pel corso di 60 anni. Noi speriamo darne l'analisi unitamente a quella delle altre che arricchiscono il Territorio bolognese, abbenchè con poco vantaggio della Umanità, o perchè ignote, o perchè neglette.

Il fosso del Maroncello citato dal Calindri non trova riscontri nella toponomastica attuale e nemmeno nelle mappe a lui contemporanee. Infatti, sulla mappa del Catasto Boncompagni, realizzato dal 1780 al 1796, il fosso adiacente la casa Monazzo che termina nel Rio Oggioletta è chiamato Rio di San Giovanni, quindi con lo stesso nome usato oggi (24) (Fig.9). E' quindi presumibile che il fosso Maroncello del Calindri fosse il Rio San





Giovanni.

Il testimone Guerrino Palmieri ricorda che un castagneto sul lato destro del Rio di San Giovanni, tra le case Ramonte e Fulgosa, era chiamato “Marunzi” (Maroncelli) e questo potrebbe aver indotto in errore il Calindri.

Quasi tutte le mappe consultate non hanno dato indicazione della posizione di questa sorgente. Si sono consultate mappe redatte da fine '700 ai giorni nostri senza trovarne traccia; evidentemente non si riteneva una sorgente degna di essere segnalata (forse per scomodità o per scarsa portata d'acqua).

Anche il sentiero per raggiungerla, come ci dice il Calindri, non invitava la sua

frequentazione.

Solo la carta IGM (Istituto Geografico Militare) riporta la sorgente, indicandone però solo il nome.

Anche confrontando la carta IGM (serie M 891 “Montepastore”, rilievo del 1884 con aggiornamenti del 1933) con il Geoportale Nazionale che riporta le carte IGM di tutta Italia, non mi è stato possibile individuarne l'esatta posizione (Fig.10).

Ho quindi chiesto a Giuseppe Bendini di accompagnarmi nella sua ricerca visto che lui, da ragazzo, alla sorgente c'era stato alcune volte.

Nei primi 200 metri della discesa verso il fondo del Rio San Giovanni il sentiero era ancora visibile, anche se privo

Fig.10. Mappa IGM (Istituto Geografico Militare) con indicazione della sorgente di San Giovanni e dell'oratorio (questo è identificabile dal simbolo di Cappella od Oratorio).





di frequentazione da anni. Era molto ripido e con molti tornanti, veramente “*disadattissimo*”, per usare le parole del Calindri.

Purtroppo, verso la fine della discesa nel fosso, il sentiero si è perso e non lo abbiamo più ritrovato.

Il 24 giugno 2021 Guerrino Palmieri ha

accompagnato me ed Enzo Mazzoli a cercare la sorgente. Guerrino ha frequentato la zona fino a tempi recenti ed era quindi probabile che la sorgente fosse ritrovata (Fig.11).

Il sentiero era quello *disadattissimo* già praticato con Giuseppe Bendini ma questa volta si è giunti fino al rio di San

Fig.11. Guerrino Palmieri ed Enzo Mazzoli in prossimità della sorgente (foto Mauro Filippini).





Giovanni attraversato il quale, dopo pochi metri, si è trovata la sorgente, o, per meglio dire, quello che ne resta. Infatti in quel giorno era perfettamente asciutta (Fig.12).

Nessuna traccia invece del santo. D'altra parte, il carpino a cui doveva essere affisso, era rovinato in fondo al fosso. Assieme a tanti altri carpini.

Il 29 agosto 2021, giorno di San Giovanni Decollato, sono stato alla sorgente per verificarne lo stato: era ancora perfettamente asciutta!

Strade antiche

Le strade romane erano selciate nei tratti dove il debole fondo lo richiedeva

e larghe a sufficienza per il passaggio dei carri. Inoltre, per ridurre i saliscendi, venivano individuate le traiettorie più pianeggianti, anche se ciò comportava l'allungamento del percorso. Inoltre, l'organizzazione romana garantiva la manutenzione di queste strade.

Una volta caduto l'impero romano, le strade romane, private delle cure necessarie, sono col tempo in gran parte scomparse, lasciando il posto a percorsi più o meno improvvisati. Gli spostamenti avvenivano ancora, ma a piedi o a cavallo (quindi senza carri) e utilizzando i percorsi che al momento risultavano più convenienti. Capitava così che nella valle del Reno ci fossero strade di fondovalle, altre di crinale e

Fig.12. Foro dal quale sgorgava l'acqua della sorgente (foto Mauro Filippini).





altre intermedie.

Quelle di fondovalle garantivano meno saliscendi ma le frequenti rovine (25) o le piene del Reno costringevano a volte ad aspettare che fosse ripristinata la strada, oppure occorreva deviare su strade più alte. Come esempio di

rovine cito i vicini "Ponti dell'Oggiola", tra Lama di Reno e Marzabotto, dove la Porrettana attuale corre stretta tra il monte e il Reno e, in località Tabina, il tratto di strada verso Vergato in cui la Porrettana è stretta tra le frane che scendono da Liserna e il sottostante

Fig.13. Mappa del Catasto Boncompagni raffigurante la strada che collega Ramonte al Mulino dell'Oggiola (Archivio di Stato Bologna).





fiume.

Secondo Arturo Palmieri (26), gli statuti comunali di Bologna del 1250, descrivendo la strada che collegava Bologna a Pistoia, indicavano come località di passaggio la Rupe di Sasso, Jano, Luminasio, Venola e tante altre località per poi scendere a livello del fiume a Riola. Questa strada sicuramente evitava le rovine ricordate sopra.

Paolo Guidotti ha poi contestato quel passo del Palmieri (27). Inoltre, Renzo Zagnoni ha mostrato che il Comune di Bologna, negli statuti del XIII secolo, dava disposizioni per l'inghiaatura della strada Maestra di Saragozza (l'attuale Porrettana), anche se solo fino alla Rupe del Sasso, dimostrandone quindi la sua grande importanza per il collegamento tra Bologna e Pistoia (28).

Nonostante ciò, rimane il fatto che la tesi sostenuta oggi dalla maggior parte degli studiosi non è tanto se c'era una strada o un'altra, bensì che c'era "una treccia di strade" o, addirittura, "un'area di strada" a confermare che c'era una moltitudine di strade, ognuna con le sue caratteristiche. Questo è confermato anche dal fatto che gli ospitali, posti evidentemente lungo strade con una certa frequentazione, erano distribuiti su strade di altimetria diversa (di fondovalle, di crinale, intermedie), quindi tra di loro alternative.

Venendo all'area di nostro interesse, il collegamento più pianeggiante tra Jano e Luminasio è l'attuale strada che passa dalle località Collina, Monazzo, Ramonte e Mulino dell'Oggioletta. Da qui, infatti, la strada porta in prossimità della chiesa di Luminasio (precisamente

Fig.14. Stato attuale della strada che collega Ramonte con il Mulino dell'Oggioletta (foto Mauro Filippini).





al cimitero) da dove si imbocca via Mazzagatti, la strada che, continuando a proseguire verso sud, attraversa il rio del Piantone, all'omonimo Mulino di Mazzagatti, in località Caricatore, rimanendo sempre a mezza altezza.

Tra Monazzo e Ramonte si può scegliere se passare oltre la testata del Rio di San Giovanni o attraversarlo. Nel primo caso il percorso risulta più comodo. Nel secondo caso una ripida discesa nel fosso lo renderà più veloce e consentirà di passare dalla sorgente di San Giovanni (questo è il percorso citato dal testimone Gamberini).

In entrambi i casi si passava comunque da Monazzo. E quindi una strada di un certa importanza ci doveva qui essere visto che c'era stato un ospedale (come sopra documentato), una chiesa e una sorgente che, anche se molto scomoda, era frequentata per motivi di fede.

Purtroppo non sono riuscito ad individuare il sentiero per la sorgente nel Campione delle strade che Gian Giacomo Dotti ha redatto nel 1775, quindi negli stessi anni in cui il Calindri l'aveva percorso. Non ho individuato neppure il tratto dalla sorgente alla casa Ramonte. Anche nelle mappe del Catasto Boncompagni di fine '700 (anche queste dello stesso periodo) non risultano questi percorsi. Evidentemente, in quegli anni erano già poco usati.

Nel Catasto Boncompagni c'è invece la strada che collega Ramonte al Mulino dell'Oggioletta. Questa è la stessa di oggi (Fig.13) e non c'è ragione di pensare che prima scorresse altrove.

Ora questa strada è stata distrutta dal ripetuto passaggio di moto che, approfittando dell'abbandono della

collina avvenuto negli anni 50-60 del '900, hanno usato la viabilità per scopi ludici riducendola talvolta ad una palestra di arrampicata (Fig.14).

Sono bastati 50 anni per distruggere una via che è stata usata e mantenuta in efficienza per parecchi secoli (secondo il Palmieri addirittura per più di 700 anni!).

Nel precedente capitolo relativo alla chiesa, si sono citati altri due ospitali: quello di Lagune (ospedale Gervasi) e quello della Fontana (ospedale di Sant'Antonio, presso l'osteria della Fontana). Ciò dimostra che, oltre alla strada intermedia qui descritta, altre importanti passavano per il crinale (ospedale di Lagune) e, ovviamente, dal fondovalle (ospedale della Fontana).

Conclusioni

La ricerca effettuata attraverso gli archivi storici ha consentito di delineare diversi aspetti della vita della chiesa di San Giovanni di Monazzo nei secoli scorsi.

Sono state comunque di grande importanza per questa ricerca le testimonianze dirette di coloro che per parte della loro vita hanno avuto esperienze in questi luoghi, quando la chiesa e la sorgente erano ancora funzionanti.

E' importante, nella ricerca della storia locale, il recupero e la trasmissione di queste informazioni che altrimenti, come troppo spesso avviene, andrebbero perdute, in quanto non destinate ad alcun archivio.





Ringraziamenti

Ringrazio tutte le seguenti persone per il determinante aiuto dato nella ricostruzione della storia recente.

Daiana Asta
Giuseppe Bendini
Nello Gamberini
Giuliana Laffi
Anna Mattioli
Enzo Mazzoli
Guerrino Palmieri
Laura Palmieri

Note

- (1) Gli ospitali erano strutture destinate ad ospitare i viaggiatori (mercanti, pellegrini, ecc.) ed erano ispirati alla regola di San Benedetto relativa all'ospitalità. Molto diffusi fino al XII-XIII secolo, nei secoli successivi la loro presenza si è ridotta fino a scomparire attorno al XV secolo.
- (2) P. Sella, *La diocesi di Bologna nel millesecento*, estratto dagli "Atti e Memorie" della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, serie IV, vol. XVIII, 1928.
- (3) Serafino Calindri, *Dizionario Corografico ecc.*, 1782, volume 4, pag 220-223.
- (4) T. Casini, *Sulla costituzione ecclesiastica del bolognese*, estratto dagli "Atti e Memorie" della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne, serie IV, vol. VI e VII, 1917.
- (5) La chiesa è un beneficio ecclesiastico senza cura delle anime. Ha quindi dei terreni i cui redditi servono per il mantenimento della chiesa e del suo rettore, ma non il compito di curare i fedeli.
- (6) AAB (Archivio Arcivescovile Bologna), *Miscellanee Vecchie 101*, Fascicolo 254.
- (7) Proveniente da Rochester, Inghilterra, da cui il nome si è esteso a Iohannes Berblockus Roffensis (in latino "Roffensis" significa "di Rochester").
- (8) AAB, *Fondo "Visite Pastorali"*, Gabriele Paleotti, 14 "Libro sommario delle visite" nota di cose che

mancano..., 1578-1579.

- (9) Manca parte del solaio (tipicamente fatto con arelle e gesso).
- (10) Non è imbiancata.
- (11) Ai telai di legno non erano fissati panni o carte (gli equivalenti degli odierni infissi di vetro).
- (12) Le chiese dovevano essere bianche dentro e rosse fuori.
- (13) La raffigurazione del santo sulla porta era sempre richiesta.
- (14) L'oratorio è attaccato ad un fienile.
- (15) Il Visitatore Apostolico è un funzionario della chiesa al quale viene affidata una missione transitoria e di breve durata. Secondo le sue disposizioni vi si doveva celebrare messa due volte alla settimana e non solo una volta al mese.
- (16) AAB, *Ricuperi beneficiari Inv. I*, vol. 344.
- (17) AAB, *Miscellanee Vecchie 101*, Fascicolo 254.
- (18) 1 Lira= 20 Soldi; 1 Paolo= 10 Soldi.
- (19) Serafino Calindri, *Dizionario Corografico ecc.*, 1782, volume 3, pag 89.
- (20) Carlo Opizzoni, cardinale e arcivescovo di Bologna, rimasto in carica dal 1802 al 1855.
- (21) AAB, *Miscellanee Vecchie 537*, Fascicolo 246g.
- (22) Nei vangeli Gabriele è definito un angelo e il termine arcangelo è attribuito solo a Michele. Solo in seguito questo termine sarà esteso anche a Gabriele e Raffaele.
- (23) Serafino Calindri, *Dizionario Corografico ecc.*, 1782, volume 3, pag 91.
- (24) ASBo, Archivio di Stato di Bologna, Mappa catasto Boncompagni, Cartella IX, Mazzo XXX.
- (25) Le rovine sono aree soggette a frequenti frane e smottamenti.
- (26) Arturo Palmieri, *La montagna bolognese nel medioevo*, 1929, pag. 334.
- (27) Paolo Guidotti, *Le strade transappenniniche bolognesi nel duecento*, 1987.
- (28) Renzo Zagnoni, *L'inghiaatura e la manutenzione della strada del Reno nei secoli XIII-XIV: nuovi documenti*, pubblicato su "Nueter" 1998, n. 47.

